

L'intervistatore eccellente

Pubblichiamo brani tratti dal libro *Giganti. Italiani seri nel Paese del blabla* (Venezia, Marsilio, pagine 396, euro 19). L'autore, intervistatore eccellente, è andato in cerca di personaggi comuni ma di non comune valore: la mamma di una ragazza morta suicida che ha già aiutato sessantamila genitori cui è toccato lo stesso dramma, un'altra donna, cieca, diventata nonna di 15.123 nipoti che dovevano essere abortiti, un manager che soccorre i detenuti cinesi, un pittore privo di braccia che si guadagna da vivere dipingendo con la bocca, una povera per scelta che da quindici anni non tocca denaro, un chirurgo operatore di casi impossibili, un appassionato che fa rivivere borghi abbandonati, un oncologo che si è fatto arrestare per amore dei malati. (Silvia Guidi)

Nell'ultimo libro di Stefano Lorenzetto

Giganti cercansi



Michelangelo, «David» (tra il 1501 e l'inizio del 1504, particolare del viso)

di STEFANO LORENZETTO

Questo mondo di pigmei mi sgomenta. Cerco intorno a me qualche wassu e non lo trovo, né scorgo il suo profilo all'orizzonte. Nella *Genesis* si narra: «C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi». Giganti, dove siete finiti? È mai possibile che foste così numerosi prima del diluvio universale e oggi non resti traccia di voi sulla faccia del pianeta, specialmente in quella minuscola porzione di esso chiamata Italia? Sono io che non riesco a vederli o debbo davvero considerarli estinti del tutto? Non so darvi una risposta.

Eppure continuo a inseguirvi, fin dal mattino, appena sveglio: ogni volta che mi capita di par-

Negli anni Sessanta - pensate che magnifico imbecille sono stato - m'identificavo in Stefano Nutrizio, detto Nino, classe 1911, un giornalista che aveva fondato a Milano, quattro anni prima che io nascessi, un quotidiano del pomeriggio, «La Notte».

Spendevo i pochi spiccioli della mancia settimanale per leggere tutti i giorni l'editoriale che questo direttore d'altri tempi cominciava in prima pagina con quattro righe, cinque al massimo, e poi faceva girare in seconda. Un controsenso, dal punto di vista giornalistico: è opportuno che i fondi, per comodità del lettore, non proseguano all'interno. In realtà una stratagemma per far aumentare la golosità: ti coglieva una voglia irrefrenabile di voltare subito il foglio per capire dov'è che Nutrizio sarebbe andato a parare. In fin dei conti non faceva altro che applicare la lezione del suo quasi coetaneo Indro Montanelli: «Se con le prime cinque righe catturo l'attenzione di chi mi sta leggendo, sono sicuro di portarmelo sino alla fine».

Ricordo che ritagliai dalle pagine della *Notte* due piccoli loghi che precedevano i pezzi più importanti, formati da una riproduzione della testata e dalla dicitura «Nostro inviato», e li incollai sulle portiere di un modellino di Ford Taurus color amaranzo della Politoys. Con quell'auto di servizio, viaggiavo nella fantasia, mi sentivo già giornalista. Raggiunta l'età della ragione, decisi di abbracciare la professione dello scriba solo perché volevo diventare come Nutrizio. Ho impresso nella memoria lo stupore provato a casa di un amico dell'epoca conosciuto in parrocchia, Diego Zanetti, che possedeva un bloc-notes recante il marchio della «Notte» stampato su ogni singolo foglio. Glielo aveva regalato un cugino, Luigi Vinco, che faceva il corrispondente sportivo per l'edizione veneta del quotidiano milanese (molti anni dopo l'avrei incontrato sulla mia strada nel primo contratto di sostituzione estiva all'Arena», per poi seguirlo in quattro avventure editoriali entusiasmanti: Radio Adige, Novaradio, «Il Nuovo Veronese» e Telenuovo). Costriani Diego a cedermi il prezioso taccuino per appunti, e anzi a procurarmene qualche altro rovistando nell'abitazione del cugino, barattandoli con chissà che cosa.

Ho amato Nutrizio - per dire quanto continuo gli esempi nella vita - solo per ciò che scriveva, senza mai averlo incontrato e neppure visto, se non in fotografia. Anzi no, ripensandoci bene una volta mi comparve in tv.

Era il 15 giugno 1976, vigilia delle elezioni politiche, le prime alle quali potevo partecipare con il mio voto. Sulla Rete 1 (allora si chiamava così) della Rai andava in onda una puntata di «Tribuna elettorale» condotta da Luca Di Schiena. Ospite in studio l'onorevole Enrico Berlinguer, segretario del Pci, che si stava domandando l'anima per far entrare in testa agli italiani l'incluttabilità del «compromesso storico», cioè l'alleanza fra comunisti e democristiani. A intervistarlo, fra gli altri, Nutrizio. C'era anche Giampaolo Pansa. Prende la parola il direttore della «Notte», e, anziché rivolgere al segretario di Botteghe Oscure l'ingessata domandina di rito, tira fuori da sotto il banco due astucci e li mostra alle telecamere, dicendo: «Io ho qui un pacchetto e qui un sacchetto di riso. Facciamo conto che gli spaghetti siano la democrazia e che il riso sia il comunismo. Lei propone, proprio agli italiani, di buttarli insieme nella pentola». Berlinguer vacilla, sbigottito. Il porta-

voce Tonino Tatò, un armadio pronto a fare da scudo al Capo con il proprio corpo nel timore che l'intervistatore estrasse una pistola, deve resistere alla tentazione di strozzare il provocatore. L'indomani nei bar non si parlava d'altro. Quando nel 1986, ormai in pensione da tempo, Nutrizio compì 75 anni, mi risolsi a inviargli un'ammirata lettera di auguri. La battei a macchina con una Olivetti a martelletti, avendo cura che le righe fossero perfettamente giustificate e che il «Caro Direttore» iniziale e i convenevoli finali fossero scritti a mano. La spedii al suo indirizzo di Candeli, sulle colline di Firenze, dove s'era ritirato a vivere con la seconda moglie, forse perché nauseato dalla cagnara di una Milano che non riconosceva più come sua. Con mia grande sorpresa, passati pochi giorni ricevetti una risposta. Due facciate fitte, vergate con la stilografica al pari dell'indirizzo sulla busta, su carta Pinelder, che cominciavano così: «Caro Lorenzetto (Stefano come me), avevo appena finito di rileggere la sua lettera e m'ammiravo - oltretutto il contenuto - la veste esterna, quando ho persino sbagliato la data, scrivendo un '88 anziché un '86: perciò non si crei un mito di me e dei ricordi, perché purtroppo - come diceva il mio caro Carducci - "or non è più quel tempo e quell'età"».

Senza volerlo, mi aveva anticipato l'anno della sua dipartita (sarebbe morto di lì a poco, il 30 ottobre 1988), talché a volte mi capita di rigirarmi commosso fra le mani quella missiva, con l'«S» corretto in «G», contenente un'umile ammissione di debolezza, alla quale facevano seguito dettagliate osservazioni degne di un acuto cronista: sulle sedie mi impaginate in vita sua (un mio collega mi aveva fatto credere che l'hobby della sua vecchiaia fosse quello); sulla «piccola falegnameria» e sui «lavoretti per la casa e il giardino» che non lo appassionavano più; sui «50 cacciaviti che arrugginiscono, indifesi dalle insidie dell'ossido di ferro»; sulla mesta notizia della morte di un suo ex redattore, Dino Meloni, che mi era toccato comunicargli («sostituito all'attenti davanti alla bara di un uomo onesto e coraggioso»); sulla linea politica della *Notte*;

Lo Schweitzer delle Ande

«Ci sono medici - scrive Lorenzetto nel suo ultimo libro - che sull'esempio di Albert Schweitzer, il premio Nobel per la pace oggi sepolto vicino al suo dispensario di Lambaréné, nel Gabon, sono entrati nella storia, come se avessero curato l'umanità intera.

Pietro Gamba, il soccorritore dei campesinos della Bolivia, è uno di questi medici. Prima faceva il tornitore meccanico. Quando 33 anni fa decise di lasciare il posto da operaio in fabbrica,

sullo o a 3 rimpedito dal Verona Hellas, la squadra della mia città, nella partita della domenica precedente contro l'Atalanta, con giudizio finale sul presidente dell'epoca, Ferdinando Chiampan: «Se non sgancia, addio gialloblù!».

Trovandomi per caso, 27 anni dopo, dalle parti di Bagno a Ripoli per un'intervista con Naro Campeggi, il pittore ultranovantenne che ha disegnato i manifesti dei 5mila film entrati nella storia del cinema fino a ritrovarsi faccia a faccia con Marilyn Monroe a Hollywood, ho resistito alla tentazione di andare in pellegrinaggio nella vicina Candeli.



A Roma icone russe a rilievo

Compagne di viaggio

di FRANCESCO SCOPPOLA

Entro il complesso monumentale del San Michele a Ripa Grande, nel transepto orientale della chiesa maggiore della Trasfigurazione o del Salvatore, dalla settimana di Pasqua si apre la mostra «Compagne di viaggio. Icone russe a rilievo (secolo XVI-XIX) dalla collezione Orler», con ingresso libero. Il catalogo di questa raccolta di immagini votive di bronzo, in parte smaltate, è disponibile in rete. Lo stato di conservazione della maggior parte degli oggetti esposti mostra chiaramente i segni di una sequenza di generazioni che da queste icone sono state letteralmente tenute e accompagnate per mano, quasi fossero al loro cospetto i grani della corona di un rosario.

Oriente e occidente si incontrano in questa mostra allestita dal ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo in relazione a tre eventi di grande rilievo: il Giubileo straordinario della misericordia, l'incontro avvenuto a Cuba il 12 febbraio tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill, e da ultimo il cinquantenario della acquisizione allo Stato italiano del complesso

del San Michele, destinato da allora alla tutela dei beni culturali e sede sin dalla sua costruzione anche di una scuola di belle arti.

Oggetti metallici smaltati devozionali della tradizione cristiana di confessione ortodossa accompagnano, con i segni e il lustro dell'usura della loro prolungata vita vissuta, questo singolare parallelismo e finalmente questo incontro tra culture contigue e strettamente legate tra loro, in uno straordinario viaggio nel tempo e nello spazio del continente euroasiatico, percorso storico-geografico che giunge a riprova di un prolungato camminare affiancati e ora anche insieme, per la pace.

Grazie alla generosità di un collezionista che, dopo aver raccolto un nucleo della collezione Orler e dopo averlo sensibilmente accresciuto, ha scelto di conservare l'anonimato, lontano dalla esibizione di sé e dalla pubblicità, il ministero, riprendendo una tradizione di mostre ed eventi entro il complesso del San Michele, può offrire a tutti coloro che lo desiderano una occasione gratuita di contemplazione e di riflessione. In ogni senso, al tempo stesso, di riconoscimento e di raccoglimento.

Hamlet e Quijote in Messico



A Miguel de Cervantes Saavedra, massimo esponente della letteratura spagnola, e William Shakespeare, simbolo della letteratura inglese, è dedicato, a quattro secoli dalla loro morte, il «Gran Remate de Libros de la Ciudad de México», inaugurato il 23 marzo. *Don Quijote de la Mancha*, il capolavoro di Cervantes, e le opere di Shakespeare faranno la parte del leone nella festa letteraria che si svolgerà fino al 29 marzo

nell'Auditorio Nacional della capitale. Saranno ricordati anche la scrittrice messicana Elena Garro e il poeta cileno Gonzalo Rojas, nati un secolo fa, oltre a Gabriel García Márquez, Mario Vargas Llosa, Octavio Paz e Pablo Neruda. Secondo dati forniti dagli organizzatori, alla kermesse partecipano cinquecento case editrici e duecento espositori. Gli incontri vedranno la partecipazione, tra gli altri, di Benito Taibo, Alberto Chimal, José Gordon, Ángeles González Gamo, Alejandro Rosas; tra gli appuntamenti in programma, anche un omaggio al poeta nicaraguense Rubén Darío, a un secolo dalla morte, e al semiologo italiano Umberto Eco, recentemente scomparso.

Un imprenditore e i malati

Tra le storie tanto belle da sembrare inventate (ma non è fiction, è tutto vero e documentato) tratte da *Giganti c'è* è anche un'intervista a Marco Bartoletti, un ex operaio che produce borse di lusso di alta gamma. Nella sua azienda ci sono corsie preferenziali per i malati, e porte spalancate anche alle persone con disabilità psichica: «Sono una ricchezza», spiega Bartoletti. Era assicuratore, è diventato tornitore per passione. Ora le grandi case di moda s'affidano alla sua ditta, che ha sede a Calenzano, vicino a Firenze. Batte la concorrenza offrendo stipendi di un terzo più alti rispetto al contratto, e alle dipendenti che aspettano un bambino paga quasi due anni di stipendio purché restino a casa.

l'are con qualcuno, mentre sfoglio i giornali e vedo i tiggì, quando penso all'avvenire dei miei figli. Vorrei salirvi in groppa per sentirmi più alto, additarvi come modelli da seguire. Avrei bisogno di attingere alle vostre menti, di nutrirmi del vostro esempio, di spicchiarmi nei vostri occhi. Niente. Non ci siete. Scomparsi.

Leggo di una ricerca internazionale apparsa su «Plos One», rivista scientifica pubblicata in California dalla Public Library of science. A 7mila studenti universitari di 37 Paesi è stato chiesto chi siano, a loro giudizio, gli eroi della storia mondiale. Al primo posto si è classificato Albert Einstein. In seconda posizione, Madre Teresa di Calcutta. In sesta, Gesù Cristo, evidentemente reputato meno inarrivabile degli altri due. Tre morti, comunque (uno risorto, dicono). Ma fra i viventi? Nessuno.

Mi chiedo: se anziché nel 1936 fossi venuto al mondo nel 1996, oggi in chi dovrei identificarmi?